

L'intervista

Giorgio Diritti

«Ecco cosa siamo diventati: una società di egoisti»

Teatro della Visione Il regista del film di successo «L'uomo che verrà» debutta a Bologna con uno spettacolo teatrale che parla dei nostri ultimi 40 anni

Ivano Marescotti

«Indossa i panni di un prof che si mette in discussione»

Giovani precari

«I ventenni sono rassegnati. Il lavoro pare scomparire»

FEDERICO MASCAGNI

BOLOGNA

Domani alle 22 a Bologna, per la rassegna «Sotto le stelle del Cinema», non si proietteranno sull'enorme telone di piazza Maggiore, come da anni ormai, personaggi di celuloide, ma andranno in scena attori in carne e ossa. «Teatro della Visione» è la definizione improvvisata per descrivere il suo spettacolo da Giorgio Diritti, regista cinematografico con all'attivo due lungometraggi, *Il vento fa il suo giro* e *L'uomo che verrà*. Teatro della visione è il concetto ibrido di *Con gli occhi gli alberi le foglie*, pièce dove scorrono, dietro agli attori sul palco, immagini in superrotto di stralci del passato di vite familiari. «È il modo che ho scelto per raccontare la storia» ci dice al telefono Diritti, «perché la storia dei nostri ultimi quarant'anni è la storia delle famiglie e della loro trasformazione dettata dagli eventi quotidiani». Molte infatti sono le trasformazioni che vede scorrere davanti a sé anche il protagonista, un problematico professore universitario sessantenne,

interpretato da Ivano Marescotti, che, attraverso citazioni tratte dal suo ambito culturale (da Don Milani a Pasolini) riflette sugli abissali cambiamenti che dagli ideali dei movimenti degli anni settanta hanno portato a quella che il regista definisce «una società di profondo egoismo».

Come mai proprio un professore universitario?

«Il progetto nasce per la volontà del Rettore dell'Università di Bologna di celebrare l'inaugurazione di ogni anno accademico con uno spettacolo a tema. Quest'anno hanno deciso di contattarmi proponendomi di creare qualcosa sul mondo dei giovani e dell'Università. Inizialmente avevo pensato a realizzare delle interviste, poi mi sono reso conto che il discorso riguardava anche la generazione dei professori, e ho

pensato quindi che questa forma di "drammatizzazione" potesse risultare più interessante ed efficace. Dopo la prima in Aula Magna a dicembre, ho portato la durata dalla mezz'ora a quella attuale di un'ora di spettacolo».

La scena in cui si volge l'azione è la stanza di una psicanalista.

«Il professore ha perso il senso interiore del proprio vissuto, si sente in scatolato in una condizione dove mette in discussione le finalità e gli orizzonti del proprio mestiere. I figli sono scappati a lavorare all'estero, e per lui la riflessione, la riepilogazione interiore diventano necessarie».

Forse perché appartiene a una generazione che nel tempo si è radicalmente trasformata.

«Sul senso di bene comune, che avrebbe dovuto essere alla base degli ideali della sua generazione, ha spesso prevalso un'idea di libertà individualista a volte mal interpretata o di prepotenza prevaricatrice, in realtà scheletri nell'armadio già presenti negli anni 60 e 70. A peggiorare in modo abissale la situazione ha contato parecchio il successivo condizionamento televisivo, che si è fatto portatore di un'idea di consumismo e di un'affermazione di sé devastanti, trasformando molti ex movimentisti in uomini di potere».

A rimetterci in questa dinamica di potere è stata quella che viene definita la generazione X, quelli fino ai quarant'anni che per primi hanno conosciuto la condizione del precariato e del posto di lavoro a termine.

«Io lo spettro generazionale a rischio lo vedo molto più ampio, e comprende dai quindicenni in su, fino ai quarantenni. Certo, sapere che a quarant'anni non ci siano ancora prospettive di lavoro mi sembra mostruoso, innaturale, ma è altrettanto preoccupante sapere che gran parte dei ventenni è talmente rassegnata da non desiderare nemmeno più di sapere come approcciarsi al mondo del lavoro, di un la-



voro che pare scomparire giorno per giorno».

Insomma, il nostro professore protagonista verrà assolto alla fine dalla psicanalista?

«Si assolverà da solo, ma non per autoindulgenza, ma grazie ai suoi saldi riferimenti culturali, a quel passato fatto di pensieri altrui che lo aiuteranno a raggiungere conclusioni e riflessioni importanti». ♦

Chi è

**L'esordio nel 2005
con «Il vento fa il suo giro»**



GIORGIO DIRITTI

NATO A BOLOGNA IL 21 DICEMBRE 1959

REGISTA

Il suo film d'esordio, «Il vento fa il suo giro» (2005), partecipa ad oltre 60 Festival nazionali ed internazionali, vincendo oltre 36 premi. Il suo secondo film, «L'uomo che verrà» (2009) riceve molti riconoscimenti importanti, tra cui i David di Donatello.